

RICORDO DELLO SCRITTORE E POETA NICOLA LISI

LA FACCA DI VIVERE I GIORNI DEGLI UOMINI

La trasparenza e la luce degli occhi di Lisi dicevano il suo singolare scrivere e scrivere più di qualsiasi chiarificazione di poetica. In quel volto ampio e pulito, su un'andatura lenta e sinto da contadino mungendo quegli occhi mi facevano messaggi di fede e di seia quando lo incrociavo quella salita fiorentina di Bologna, che quarantenni la era contrada di Letrati o di artisti (Balducci, Ingellini, Bonanni). Dalla scuola, Garin, Levi, Loris, ... «una fiume».

«Il signore con la catena d'oro», presentate in passaggi tutti suggestivi, indovini («il vaso dorato di un monte», «un tragitto quasi pianeggiante») hanno il fascino di certi momenti metafisici nello più alte e leghende: «Francesco o nella Vita Nuova dantesca («una fiume», «una fiume» non Firenze, l'Arno).

Ma lo straordinario qualità evocative già nel «Passo manciano sulla contemplazione e sulla pietà la crudeltà della cose» (vedi esempio in incontro con il bestia). «Ora riesce al simbolo della voluta d'Ida», accendeva con amore quello che Egli ha distribuito nostra sorte: «In Lui non v'è mistero, e noi, nel idero fuor della legge, s'ha nelle le palpebre appiccate».

Lisi le palpebre non le aveva davvero appiccate: sia in contemplazione i boschi allavati passagii melligliani in un gusto calligrafico da Giovanni di Paolo Moricelli, e che guardasse con l'efficienza vicinanza del suo Beato Angelico i pitocchi e i arboni fiorentini che si affilavano a San Procolo o la Badia ad ascoltare la tra («Cerco chi più mi somiglia»).

Il desiderio di trasformare in strumento di piacere non viene che dopo un sentimento confuso di adorazione e di meraviglia. Veniva da me provata e, purtroppo, più volte sperimentata... Noi a salire e a scendere l'abisso tra l'amor carnale e l'amor divino».

«Una confessione che solleva il velo del ridente e rigoroso riserbo di Lisi su una combattuta realtà interiore; rivela l'unità di quel mondo che amava bionto e quasi divaricato a Panzeri. Gli omni impertiti o balordi, i grovigli e gli esatzi, i picchiati e i maniaci, i raddoppiati e le sibille nei racconti dell'Arco dei semplici (1958) e del *Concerto domenicale* (1941) non sono figure da tarocchi o bulli matoroscini. Sembrano di

COME IL DUOMO DI FIRENZE RISENTE DEL DISSESTO URBANISTICO

Adesso fanno andare in ma' ora ancie a cura del Brunelleschi

Il 1977 ha lettrato una specie di sinistro gemellaggio tra i due centri maggiori della nostra civiltà artistica, Atene e Firenze. Il 10 gennaio, il direttore generale dell'Unesco ha lanciato dall'alto dell'Aeropoli un appello al mondo per la salvaguardia del Patrimonio e dell'Eredità, minacciati dall'inquinamento atmosferico che devastava il nostro pentelico.

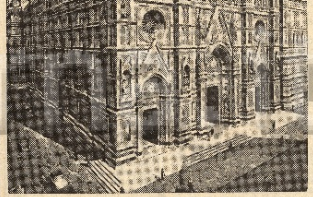
Dodici giorni dopo, un gruppo di specialisti ha pubblicamente discusso in Palazzo Vecchio come porre rimedio alle lesioni che si sono aperte nella cupola brunelleschiana di Santa Maria del Fiore, pneumonicamente cavata dal traffico pesante che scorre e si intasa ai suoi piedi. Due casi clamorosi ed emblematici dell'epoca in cui, comunque, la qualità di un'opera pubblica trova il territorio, e quindi sta per

lano un ottavo dissesto contro il patrimonio ambientale o monumentale, pur disporre in teoria degli strumenti per conservarlo e tramandarli al posterità.

Da allora studi e rilevamenti sono continuati, soprattutto in scova delle costruzioni dell'università di Firenze preoccupa soprattutto il fatto che le lesioni (che all'interno della cupola bermano gli affreschi del Vasari e dello Sgarbi, e nell'interospazio tra struttura interna e esterna provocano la muratura in mattoni) tendono ad allargarsi, mentre la pesante allungamento corrisponde, col variere della temperatura, un'insostenibile contrazione.

Le cause sono molteplici, e agiscono l'una sull'altra. Sono le variazioni termiche dovute alle diverse temperature delle due guise della cupola; ma i mutamenti nella composizione del sottosuolo, anche per l'abbassamento della falda freatica in seguito al pompaggio insostenibile di acque per uso civile (il tutto forse aggravato dall'abbassamento del 1987) infine, maggiore di tutto, il traffico. Se nuova forma la intorno al Duomo passavano 500 tram al giorno, oggi passano circa 1000 veicoli (le auto private solo dopo le 8 di sera) mentre nella piazza è posto il parcheggio fissa dei torpenti turistici il cui effetto, tra frenate e accelerazioni, è quello di veri e propri «microseismi».

Che fare? Dalla discussione in Palazzo Vecchio, e dai saggi pubblicati sull'ultimo numero della rivista «Candela» (che ha inteso un nuovo ciclo, sotto la direzione di Tonino Malmodano) appare che ancora, dopo 5 secoli, non conosciamo esattamente la tecnica costruttiva usata dal Brunelleschi per colmare la cupola. Non entriamo nel merito della complicata questione (su cui sta cominciando approfonditi studi il professor Salvatore Di Pasquale): certo è che, fino a quando il mistero non sarà risolto, non si potranno individuare i mezzi più adatti per procedere al risanamento statico. Quello che è fuori discussione è che il dissesto della cupola è lo effetto, lo speranto, la contropartita del dissesto urbanistico circostante.



Il Duomo di Firenze con la cupola del Brunelleschi.

Il risultato è stato un in-

ché è stato speso e munito il centro storico. Di qui l'urgenza di cambiare strada, di ripensare tutta la nostra politica urbanistica non più indiscriminata pompamento alla periferia e l'insostenibile munitamento, il raso, la riutilizzazione residenziale del patrimonio edilizio esistente (come si è cominciato a fare a Bologna: mentre a Roma, per non altro, è in atto una sistematica repressione dei «restanti» illegali).

È una scelta che impone: ma a questo riguardo c'è da lamentare a Firenze, anche a causa del pesante eredità dei precedenti amministrazioni, un notevole ritardato insediamento urbanistico pubblico. Il piano regolatore è ancora quello del piano urbanistico comunale non si parla più, non si è proceduto a nessun cambiamento del patrimonio edilizio ad dei voleri storico-urbanistici: è stato elaborato il «piano dei servizi» inteso al riassetto delle superstiti aree libere o libere da destinare a spazi e attrezzature pubbliche, ma la sua adozione è ancora da fare.

«C'è un vuoto dei pubblici poteri, un'assenza di programmazione d'insieme», osserva il professor Maurizio Adriani di «Italia Nostra», il che favorisce in logica esecutiva dei bulldozer e della speculazione privata. Il 1977 è il secolo centenario della nascita di Brunelleschi: si spera che, anziché vuote celebrazioni, sia l'occasione per intervenire a breve termine per il consolidamento della cupola (il comune sta studiando il problema del traffico), e per l'inizio di una politica a vasto raggio territoriale che metta fine all'urbanizzazione selvaggia cui Firenze è finora, come ogni altra città, è stata sacrificata. Grande è la responsabilità della Regione: la cupola, come osserva L. B. Alberti, è così ampia da coprire con la sua ombra tutti i popoli toscani».

Antonio Cederna

**Gaspare Barbiellini Amidei
Ulderico Bernardi
I labirinti della sociologia**
prefazione di Franco Ferrarotti

I giapponesi a Parigi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Jean Yano aveva immaginato in un film comico di due anni fa che il governo di Pechino non aveva gradito tanto da tentare di fermare la proiezione, che così accadde che i cineasti occupassero Parigi, come avvenne fatto i tedeschi nel 1940. In una sequenza che aveva provocato risate piuttosto amare, si vedeva il comandante della truppa d'occupazione perplesso davanti ad una montagna di lettere di delazione: evidente riferimento al primato, stabilito dai francesi tra tutti i popoli europei durante l'ultimo conflitto mondiale, del maggior numero di lettere anonime indirizzate alla Kommandantur.

Il cinema non sono arrivati a Parigi, come anticipava il titolo, di quel film di fantascienza, in compenso sono arrivati i giapponesi. Senza uniformi, senza carri armati, ma a piedi, l'effervescenza si manifesta su differenti piani. Su quello commerciale, ad esempio il settimanale «Paris match» ha dedicato due intere pagine ad un impressionante fotografia di gruppo intitolata «La marcia giapponese». Essa ritraeva tutti gli ufficiali giapponesi la cui importazione in Francia è maggiormente aumentata negli ultimi tre anni: automobili, motociclette, orologi, pianoforti, elettrodomestici, apparecchi ottici e stasi esportata in Giappone quest'anno «era la sconcertante conclusione».

Sul piano gastronomico: aumenta sempre il numero dei ristoranti che promettono lo spettacolo di faccendiere riservato ai visitatori di Madame Butterfly: il tasso di proliferazione è soprattutto notevole da quello delle «pizzerie» o «meno autenticamente napoletane». Sul piano turistico, impressionante è l'abbandono degli imbecillità fotografici dagli occhi a mandorla, cupole e frange sulla pallicola tutti i particolari di Parigi. Grandi elisberg, torpedi, sale di musei, negozi sono sempre pieni di questi di operatori di ieri. Parlo la moda ha subito la influenza nipponica. Numerosi sono gli stilisti profenzati dall'acquisto del Sol Levante. Il più noto, quello per il quale i giapponesi di giorni saranno pronti a battersi, si chiama Kenzo. Sui schermi della capitale ha ottenuto un grande successo il film di Nagisa Oshima, «L'Im-

pero del sole». Si sapeva, dal secolo scorso, che la stampa giapponese fanno ritardare Giappone con erotismo. Questa danza macabra dell'eros in collauda non ha fatto che contrariarlo. Il film descrive le relazioni amorose tra una giuoca, Sacha, e il suo padrone, Kichiro. Per un'ora e mezza i due amanti fanno l'amore senza un mezzo o alla manina da preti. Presentato al ultimo festival di Cannes, «L'impero del sole» sembra condannato dagli schermi riservati ormai al porno cinema. È stato proiettato nelle sale normali, ondata della crisi e del pubblico.

Un maestro della stampa giapponese è stato onorato in una galleria del Louvre. È stato U. Yamano, che vive dal 1923 al 1968 e che viene rivelato al pubblico francese dai fratelli Goussier. Influenza non soltanto Van Gogh e Monet, Mary Cassatt e Aubrey Beardsley ma anche Bonomi e i «Halla». Grazie alla collaborazione della Biblioteca nazionale di Parigi, del Fitzwilliam Museum di Cambridge e di numerosi collezionisti privati Hugues Buros ha riunito numerosi libri illustrati dall'artista e 120 sue stampe a colori.

Lorenzo Bocchi

Il dissesto della cupola è lo effetto, lo speranto, la contropartita del dissesto urbanistico circostante.

Il risultato è stato un in-